

## Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2026 – Veglia di San Lazzaro – Efesini 4,4

Sorelle e fratelli: sappiamo e affermiamo che l'unità non è facoltativa per i credenti cristiani. San Paolo ce lo ricorda oggi nella lettura della Lettera agli Efesini: "Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione". A ciascuno di noi sono stati dati grazia e doni per contribuire a questo Corpo che chiamiamo Chiesa e a *rafforzarne* l'unità.

Quest'anno siamo grati per i doni delle nostre sorelle e fratelli della Chiesa armena, che hanno condiviso con noi la loro tradizione e hanno guidato l'intera Chiesa, come riflettiamo in questa Settimana di Preghiera per l'Unità. Ringraziamo Dio per la testimonianza della Chiesa armena, che si estende per molti secoli: la nazione armena fu la prima ad abbracciare il cristianesimo nell'anno 301, prima che l'imperatore Costantino rendesse ufficiale la nostra religione con l'Editto di Milano nel 313.

Questa straordinaria eredità del popolo armeno continua ancora oggi. La Chiesa armena ha testimoniato la verità cristiana attraverso i suoi grandi teologi, come San Gregorio l'Illuminatore. (Sono lieto che alcune province anglicane, come la Chiesa anglicana del Canada, celebrino San Gregorio l'Illuminatore tra i *sanctorale* o calendario dei santi). Ma anche al di là dei suoi insegnamenti teologici e spirituali, la Chiesa armena e il suo popolo hanno reso testimonianza al Vangelo cristiano attraverso *la sofferenza*, il genocidio, gli sfollamenti, le persecuzioni e persino nelle recenti guerre con il vicino Azerbaigian.

Anche se non siamo armeni, come cristiani condividiamo la sofferenza del popolo armeno, perché siamo tutti uniti nell'unico Spirito. Ricordate che San Paolo nella Lettera agli Efesini sottolinea che tutti i cristiani appartengono a un unico Corpo. Non ci sono barriere di geografia, nazionalità, etnia e tradizione. Anche se la Chiesa è veramente diversificata e abbiamo storie, lingue, culture e tradizioni diverse, l'Apostolo ci insegna che, *tuttavia, siamo uno, perché l'unità ci è stata data come dono di Dio*. Questo dono dell'unità è radicato nel nostro battesimo. È un dono sostenuto dallo Spirito Santo. Amici, la nostra unità non è qualcosa che creiamo noi, è qualcosa che Dio ci ha donato, ed è nostro dovere riconoscere tale unità e viverla nella nostra vita quotidiana.

Ho avuto il privilegio di essere presente alla Divina Liturgia della Chiesa Apostolica Armena in molti luoghi: Londra, Beirut, Il Cairo, Gerusalemme e nella Santa Etchmiadzin. Sono rimasto commosso dal momento della liturgia, quando la pace viene trasmessa dall'altare al popolo, in cui il coro canta un bellissimo inno: "La Chiesa è diventata una". È una testimonianza vivente della nostra fede comune: lo Spirito di Dio viene e si diffonde tra i fedeli, rendendoli veramente un solo Corpo.

Tutti i cristiani devono custodire questa unità, celebrarla, estenderla e proclamarla. L'anno scorso, cristiani di tutte le tradizioni si sono uniti per celebrare il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea e abbiamo avuto modo più volte di confessare insieme il Credo che quel Concilio aveva redatto per primo. Dobbiamo impegnarci affinché l'esperienza dell'unità nella fede nicena si estenda oltre l'anno dell'anniversario, così da poter continuare a testimoniare la potenza dello Spirito che rende la Chiesa una.

Un grande teologo del Vaticano II, il domenicano Yves Congar, ha affermato che "attraversiamo la porta dell'ecumenismo in ginocchio". Ciò che afferma è vero, perché ci vogliono impegno e sacrificio per uscire dalle nostre comode tradizioni e comunità familiari, per abbracciare, come amati pari, le nostre sorelle e fratelli di altre tradizioni. Possiamo farlo solo con umiltà orante, in ginocchio. Il mondo è un luogo molto teso in questo momento, e ci sono forze che desiderano dividere la famiglia umana, ci sono poteri che cercano di dominare gli altri, e persino vedono intere popolazioni come merci da comprare e vendere. Quindi possiamo imparare da una

preghiera attribuita a San Gregorio l'Illuminatore, e in ginocchio possiamo dire: *"Raccogli ciò che è stato disperso, rialza ciò che è caduto, riannoda ciò che è stato lacerato e riconducici sulla via della vita "*.

Quando San Paolo afferma che apparteniamo a un solo Corpo per la potenza di un solo Spirito, ci ricorda che la nostra identità fondamentale e sovrana è quella di essere tutti figli di Dio, fratelli e sorelle, appartenenti a Cristo come uno. La Chiesa è chiamata a essere il primo segno del regno di giustizia, amore, pace e unità, che è la volontà di Dio per tutta la sua amata famiglia umana.

Questa settimana, riaffermiamo il nostro impegno a superare le divisioni e a riconciliarci gli uni con gli altri. La nostra unità è volontà di Dio. Continuiamo a lavorare e a pregare affinché arrivi il momento in cui, come 1700 anni fa, riceveremo tutti lo stesso Pane Eucaristico, confesseremo la stessa fede e riconosceremo Cristo gli uni negli altri. Questa non è un'opzione:

*C'è un solo corpo e un solo Spirito. C'è una sola speranza alla quale siamo chiamati.*